

CONSIDERAZIONI

**D. Ezio Mandrile | Delegato vescovile per la musica sacra.*

Quando viene proposto il restauro un organo a canne in una chiesa, nello specifico a Rittana, può sorgere spontanea una domanda: è opportuno affrontare una spesa non indifferente per il restauro di uno strumento che potrebbe essere tranquillamente sostituito da uno elettronico più moderno a suoni campionati?

La domanda è pertinente e mi sembra di poter tentare una risposta facendo emergere alcuni elementi che possono giustificare il restauro e l'eventuale adattamento.

Diamo uno sguardo alla storia: l'organo della parrocchiale di Rittana fu costruito nel 1857 da Carlo Vittino di Centallo, nel 1906 venne ristrutturato da Achille Baldi di Torino e negli anni ottanta del 1900 venne interessato da lavori di pulitura e manutenzione.

In cento anni è stato 'curato' tre volte!

Questo ci dice che l'organo a canne non è mai statico, costruito una volta per tutte! E' uno strumento 'vivo' e complesso che necessita sempre di manutenzione e 'aggiornamento', come qualsiasi altro manufatto.

E quando una comunità promuove questo tipo di lavoro è perché guarda al futuro e vuole lasciare alle generazioni che verranno uno strumento che continui ad essere 'vivo' e a 'far sentire' la sua voce. Questo lo si può fare grazie alla 'memoria' di un passato fatto di persone, di storia e di segni attorno ai quali nei secoli una comunità si è riunita per animare le sue feste e piangere i suoi lutti.

E' davvero un atto di riconoscenza nei confronti di "coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e ora dormono il sonno della pace" e che con costanza e sacrificio hanno commissionato, costruito, pagato, custodito e suonato per tanto tempo quello strumento.

In secondo luogo l'organo da chiesa è frutto di un'arte organaria che si è sviluppata e approfondita nel corso del tempo; un'arte tutta artigiana, frutto di esperienza gelosamente custodita e tramandata, perché il suono fosse gustabile e piacevole all'ascolto. Poter continuare a riproporre all'ascolto questi suoni affascinanti e avvolgenti nel loro originario splendore non è solo 'fare memoria' ma diventa veicolo di cultura, di approfondimento storico-musicale del repertorio che su questi strumenti e per questi strumenti è nato.

Ma c'è un terzo aspetto - secondo me il più importante - da tenere presente: permettere ad una comunità parrocchiale di continuare ad usare uno strumento, nato nel passato e proiettato nel futuro, significa far rifiorire e rivivere, inculcandolo nelle nuove generazioni, il motivo specifico per cui quello strumento è stato commissionato e costruito: la lode di Dio attraverso il canto e la musica. Lo strumento restaurato solo per la memoria o per i concerti è nuovamente destinato a spegnersi e morire! Se invece continua a punteggiare con i suoi timbri sonori i momenti di preghiera gioiosi e tristi di una comunità riprende sempre vita e si rigenera continuamente, anche grazie alle persone che si rendono disponibili al servizio di organisti e di animatori del canto dell'assemblea, certamente non per trarne guadagno personale, ma per attuare l'elemento essenziale della autentica solennità liturgica, cioè la partecipazione attiva – interna ed esterna – di tutta l'assemblea realizzando, anche nelle piccole comunità montane, quello che Musicam Sacram dice al n° 16 "Non c'è niente di più solenne e festoso di una assemblea che tutta esprime con il canto la sua pietà e la sua fede".

Don Ezio Mandrile